

Questo numero.

Abbiamo pensato di arricchire le dotte dissertazioni di Antonio Socci e Francesco Colafemmina con un brano dal *Giovane Holden* che già segnalammo nel novembre del 2004 (nn. 228-234) nel corso di una lunga conversazione in tema di leggi sulla cosiddetta omofobia.

Caro Galimberti, s'informi (prima di scrivere): Platone va d'accordo col Papa e Scola, non con Bersani e Vendola.

DI ANTONIO SOCCI

Fonte e ©: *Libero*, 22 luglio 2012.

L'Italia – si dice – è sull'orlo della bancarotta economica e il Pd in che modo si candida a governarla? Azzuffandosi sulle “nozze gay”. Se questa torrida estate non fosse tragica, sarebbe comica.

Perché perfino l'incolpevole Platone viene trascinato a sproposito nell'infuocata querelle che in queste ore ha visto polemizzare la Bindi, Bersani, la Concia e Casini.

È capitato ieri sulle pagine di “D”, il magazine di *Repubblica*. Nella sua consueta rubrica, Umberto Galimberti critica il fatto che scienza, psicoanalisi, religione e diritto – a suo avviso – discriminano l'omosessualità considerandola “esclusivamente sul piano sessuale” (a differenza dell'eterosessualità).

A questo punto Galimberti sostiene che Platone combatté proprio questo “pregiudizio negativo nei confronti degli omosessuali” e

per dimostrarlo si lancia in un'azzardata escursione nel “Simposio”.

Da cui cita un passo dove – a suo avviso –

“Platone lega opportunamente la condanna dell'omosessualità a un problema di democrazia, a cui forse noi, a causa del perdurare dei pregiudizi, non siamo ancora giunti”.

Ora, fare di Platone un teorico e paladino della “democrazia” (oltretutto una democrazia moderna e libertaria) è – a dir poco – surreale. Per sorriderne non occorre neanche aver letto Karl Popper (o il libro di Franco Ferrari, *Platone. Contro la democrazia*, Rizzoli).

Ma ancora più sconcertante è vedere attribuito a Platone un pensiero che nel *Simposio* è espresso da Pausania.

Si deve infatti sapere che in questo dialogo vari personaggi intervengono esprimendo il loro diverso punto di vista su Eros.

La voce con cui si identifica Platone ovviamente non è affatto quella di Pausania o quelle di Aristofane e di Agatone, ma – come di consueto – quella di Socrate che interviene

INDICE

- 1 *Caro Galimberti, s'informi (prima di scrivere): Platone va d'accordo col Papa e Scola, non con Bersani e Vendola.* (Antonio Socci)
- 4 *Su Galimberti, il Simposio e il matrimonio nell'antica Grecia.* (Francesco Colafemmina)
- 7 *Il giovane Holden e charizomai.* (J. D. Salinger)

dopo tutti gli altri e che demolisce tutti i discorsi che lo hanno preceduto.

In sostanza Socrate guida gli ascoltatori a scoprire che l'amore non è ciò che loro credevano, ma piuttosto l'attrazione che l'anima umana ha per la perfezione e per l'Assoluto (qui si capisce perché il cristianesimo dialogò subito, non con le religioni, ma con la filosofia greca, che vedeva pervasa dell'attesa del Logos divino).

Se poi consideriamo l'intervento di Pausania – quello che Galimberti erroneamente presenta come pensiero platonico – è assai dubbio che si occupi di omosessualità, ma di certo si può dire che è il discorso più misogino che li risuoni perché attribuisce l'amore per le donne all'Eros dell' "Afrodite volgare" (e lo depreca), mentre l' Eros dell' "Afrodite celeste" è esclusiva dei maschi.

È davvero esilarante che su un magazine femminile quale è "D" venga citato come esemplare, edificante e "democratico" un discorso di quel tenore dove Pausania esalta il genere maschile perché "per natura più forte e più dotato di cervello".

Se poi volessimo sapere cosa veramente Platone pensava e cosa ha scritto sulla pratica omosessuale, scopriremmo pagine che oggi, sulle colonne del giornale di Scalfari e Galimberti, verrebbero subito condannate come terribilmente "omofobe".

Infatti nelle *Leggi*, Platone critica quanti hanno

“corrotto la norma antica e secondo natura relativa ai piaceri sessuali non solo degli esseri umani, ma anche degli animali”.

E spiega:

“bisogna considerare che, a quanto pare, il piacere sessuale fu assegnato secondo natura tanto alle femmine quanto ai maschi affinché si accoppiassero al fine di procreare, mentre la relazione erotica dei maschi con i maschi e delle femmine con le femmine è contro natura e tale atto temerario nasce dall'incapacità di dominare il piacere”.

Come si vede qui Platone è perfino più "rigorista" della Chiesa per quanto riguarda l'unione dell'uomo e della donna al cui congiungimento fisico la teologia cattolica riconosce anche il fondamentale valore unitivo, cioè dell'amore fra i coniugi.


In altri passi delle *Leggi*, Platone condanna di nuovo i rapporti sessuali diversi da quelli fra uomo e donna adulti, invitando ad attenersi alle leggi di natura e a cercare sempre e solo l'acquisizione delle virtù.

Il filosofo greco sembra considerare perfino come un "pericolo", per l'ordine sociale, gli "amori di donne al posto di uomini e uomini al posto di donne" perché "innumerevoli conseguenze sono derivate agli uomini priva-

www.culturaeidentita.org

Cultura & Identità

Rivista di studi conservatori




Cultura e Identità • Anno V • n. 17 • maggio - giugno 2012

Anno IV • n. 17 • maggio - giugno 2012

↳ È uscito il nuovo numero.

Cultura & Identità - Rivista di studi conservatori ·
Direttore: Oscar Sanguinetti · Per abbonamenti
scrivere a: info@culturaeidentita.org ·
Redazione e amministrazione: via
Ugo da Porta Ravegnana 15,
00166 Roma.



tamente e a intere città”.

Del resto Platone – decisamente lontano e opposto alla mentalità epicurea – indicando l’esempio di un famoso atleta, Icco Tarantino, che per vincere alle Olimpiadi si astenne da tutti i piaceri durante il lungo allenamento, invita a incitare i giovani a fare altrettanto e a “tener duro in vista di una vittoria molto più bella” ovvero: “la vittoria sui piaceri”.

Platone – con buona pace di coloro che fantasticano di un’antica Grecia libertaria e accusano la Chiesa Cattolica di aver portato illiberalità e sessuofobia – arriva addirittura a chiedere alle leggi di prescrivere la virtù:

“la nostra legge deve assolutamente procedere dicendo che i nostri cittadini non devono essere peggiori degli uccelli e di molte altre bestie che, nati in grandi gruppi, vivono fino alla procreazione non accoppiati, integri e puri da unioni sessuali, ma quando giungono a questa età, congiuntisi per proprio piacere il maschio alla femmina e la femmina al maschio, vivono il resto del tempo in modo santo e corretto, attenendosi e saldamente ai primi patti d’amore; dunque essi (i cittadini) devono essere migliori delle bestie”.

Questa la prima legge (dove, come si vede, si condannano anche i rapporti prematrimoniali e l’adulterio). E “qualora (i cittadini) vengano corrotti”, aggiunge Platone, bisogna escogitare “una seconda legge per loro”. Ovvero, se proprio alcuni non resistono all’attrazione dei piaceri senza legge “sia presso di loro cosa bella compiere di nascosto questi atti (...), mentre sia turpe il non farli di nascosto”.

Questo è il Platone vero, quello che racchiude le leggi nell’ “ossequio agli dèi, l’amore per gli onori e il fatto che non ci sia desiderio dei corpi, ma dei bei costumi dell’anima”.

Dell’altro Platone, quello di Galimberti, non si trova notizia sui suoi testi.

Voglio aggiungere che siccome a quel tem-

po sotto la categoria di amore – che non aveva un’accezione romantica moderna – andava anche il rapporto fra maestro e discepolo, e siccome questo rapporto poteva scadere (e scadeva) nella pederastia, c’è un passo di Platone (nella Repubblica, il dialogo filosofico, non il giornale) in cui si legge la condanna di questa degenerazione possibile:

“tu stabilirai una legge nella città che stiamo fondando, in base alla quale chi prova affetto (erastés) per il suo ragazzo affezionato (ta paidikà), lo ami e lo accompagni e lo tocchi come farebbe un padre con il figlio; con il suo consenso e avendo come fine la contemplazione e la conoscenza del bello. Mai dunque dovrà accadere o sembrare che si vada oltre questi limiti”.

Qualcuno potrà sorprendersi di scoprire questo Platone, perché da tempo si è diffuso il luogo comune che la famiglia eterosessuale (come fondamento della civiltà) e la legge naturale siano un’invenzione del cristianesimo.

In realtà la famiglia fra uomo e donna è stata il fondamento istituzionale esclusivo di tutte le civiltà precedenti il cristianesimo e di tutti i popoli. Da sempre.

E la legge naturale ben prima del cristianesimo è stata il fondamento della riflessione morale, in modo speciale nell’antica Grecia.

Un formidabile saggio di Francesco Colafemmina, *Il matrimonio nella Grecia classica* vuole dimostrare tutto questo con ricchezza di citazioni (sorprendenti) e brillante scrittura.

Il libro di Colafemmina (a cui devo tante preziose indicazioni) intende ribaltare “le mistificazioni contemporanee” e ricostruisce “un’etica matrimoniale condivisa fra ellenismo e cristianesimo”. Una lettura preziosa in questi tempi di confusione e di ideologia. Una lettura da consigliare a tutti i nostri spensierati politici.

ANTONIO SOCCI

☪ Su Galimberti, il Simposio e il matrimonio nell'antica Grecia.

DI FRANCESCO COLAFEMMINA

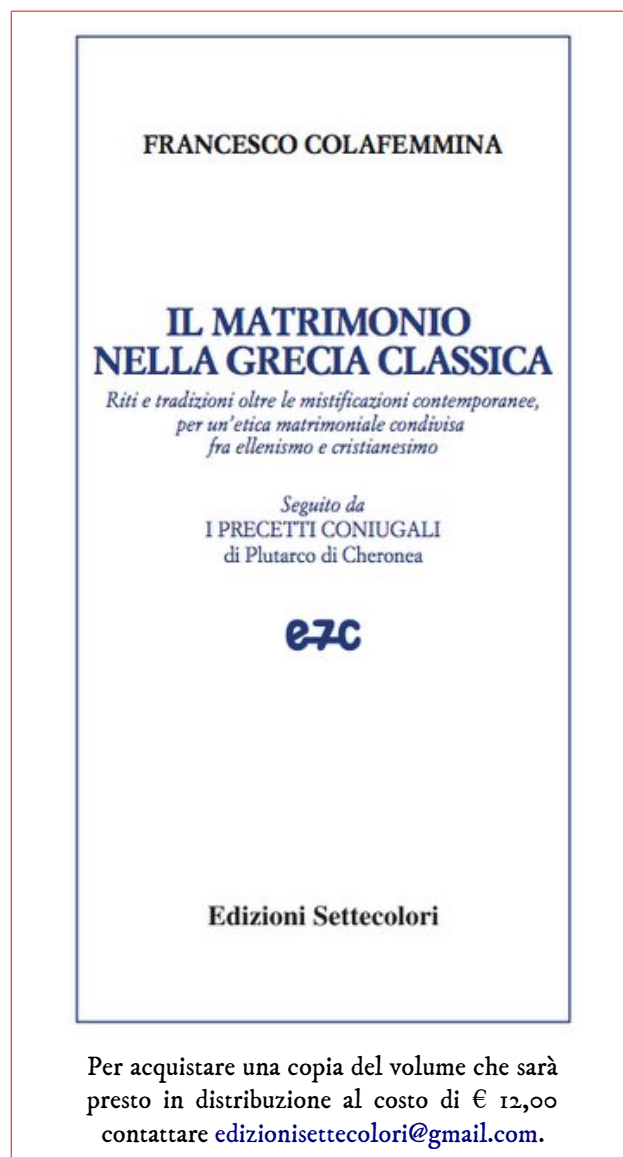
Fonte e ©: *Fides et Forma*, 22 luglio 2012.

In questi tempi di confusione morale e di assordante silenzio da parte della Chiesa pur dinanzi ai reiterati tentativi di sovvertire l'ordine sociale da parte di forze sempre più spregiudicate, capita di dover leggere corbellerie autentiche scritte da eminenti filosofi. E' appena accaduto al professor Umberto Galimberti di cadere nella trappola dell'ideologismo contemporaneo applicato agli antichi Greci. Oggi ne parla dettagliatamente Antonio Socci su *Liberò*, citando nel suo articolo un mio recente saggio che sarà prossimamente distribuito nelle librerie. Ringraziando infinitamente Socci per l'immeritata menzione del mio volumetto, ma soprattutto per il suo coraggio, mentre sempre più diffuso mi par esser il servile silenzio del clero, colgo l'occasione per rimarcare alcuni dei madornali errori commessi da Galimberti nel tentativo di piegare all'ideologia omosessualista un testo complesso come il *Simposio* di Platone.

Leggiamo anzitutto le affermazioni di Galimberti:

La fiducia nella scienza è sempre da incoraggiare, alla sola condizione di non scambiare per "scientifico" un insieme di pregiudizi di cui, nel caso dell'omosessualità, è stata vittima anche la scienza, così come lo è stata la psicoanalisi, la religione e il diritto, colpevoli tutti di aver affrontato il problema dell'omosessualità esclusivamente sul piano sessuale, trascurando, come scrive Paolo Rigliano, la componente "intellettuale, emotiva, cognitiva e comportamentale" che lega due persone dello stesso sesso. E mentre nelle relazioni eterosessuali queste componenti vengono prese in considerazione e proprio per questo si parla di amore, nel caso delle relazioni omosessuali queste componenti vengono del tutto

trascurate, per cui a proposito degli omosessuali, non si parla mai di amore, ma solo di sesso. In questo modo di procedere, con due pesi e due misure, già si annida il pregiudizio negativo nei confronti degli omosessuali. **Un pregiudizio che già denunciava Platone nel *Simposio* (182 d) in questi termini: "Dove fu stabilito che è riprovevole compiacere agli amanti, ciò fu a causa della bassezza dei legislatori, del dispotismo dei governanti, della viltà dei governati".** In questo modo Platone lega opportunamente la condanna dell'omosessualità a un problema di democrazia, a cui forse noi, a causa del perdurare dei pregiudizi, non siamo ancora giunti. **Ma perché, fatte salve le riprovevoli eccezioni contro le quali Platone rivolge la sua condanna, l'omosessualità**



sia nella cultura greca sia in quella romana non costituivano un problema? Perché l'omosessualità, termine del tutto assente nella cultura greca e romana, non era intesa soprattutto e innanzitutto come "atto sessuale", ma come "amore tra persone" ben segnalato dal termine impiegato da Platone: "**charízesthai erastáís**", che significa "**compiacere gli amanti**".

Dal passo citato si evincono alcune lacune specie per quanto concerne la lingua greca. Ma andiamo per gradi.

Nel *Simposio* anzitutto non parla strettamente Platone, ma Pausania, noto omosessuale (gli antichi ci tramandano fosse l'attivo della coppia) compagno del tragediografo Agatone, nella di cui casa si svolge il *Simposio*. Persino i teorici dell'omosessualità istituzionalizzata presso i Greci antichi (Eva Cantarella, Michel Foucault, Kenneth Dover) concordano sul fatto che fosse considerata turpe l'omosessualità fra adulti. Dunque Pausania ed Agatone in quanto coppia di amanti erano quanto di più vergognoso potessero concepire gli ateniesi del IV secolo. In secondo luogo Pausania non parla di "amore" omosessuale ma di "pederastia" ossia un rapporto fra adulti e ragazzi adolescenti (I81D: "non amano infatti i ragazzini se non quando questi cominciano ad avere intelletto: e questo momento si avvicina a quello in cui appare la prima barba". Pausania d'altro canto esalta l'amore (carnale e spirituale) omosessuale nei riguardi dei ragazzini. Parla però esclusivamente di amore fra uomini. Le donne, secondo la tipica misoginia omosessuale, sono considerate esseri inferiori:

"Eros che proviene dall'Afrodite urania non partecipa del genere femminile, ma solo di quello maschile" e ancora "dove si volgono solo al genere maschile coloro che sono pervasi da questo genere di attrazione, amando questo genere per natura più forte e più dotato di cervello" (I81C).

Riguardo poi alle legislazioni in materia di pederastia, Pausania distingue quelle permissive, quelle repressive e quella ateniese. Di quella ateniese avverte per ben due volte che non è "facile da comprendere" (ou radion katanoesai) e che è variegata (poikilos). Per descriverla parte dal fatto che è considerato più bello dalla legge amare all'aperto più che di nascosto e soprattutto amare i più valorosi e gli aristocratici. Pausania può dire quel che vuole nel *Simposio*, sappiamo tuttavia da Eschine (*Contro Timarco*) che ad Atene era vietato: a. aprire e chiudere le scuole e le palestre quando era buio perché i ragazzi fossero sempre sorvegliati; b. dare col consenso familiare un giovane ad un amante omosessuale per ottenerne in cambio denaro o altri benefici; c. essere apertamente omosessuali praticanti fra adulti. Quando d'altra parte parla di virtù, di incitamento alla virtù attraverso la pederastia, Pausania ripropone un topos tipico di tutti i pederasti antichi e moderni: attraverso questa relazione non si è attratti solo dal corpo dal desiderio sessuale, dall'impuro accoppiamento volto a procreare – aggiungo io – come lo stesso Veronesi ha affermato recentemente (gli omosessuali vivono un "amore puro" perché non volto alla procreazione!!!), ma si è attratti anche dalla volontà di migliorare il giovane.

Alla resa dei conti però Pausania parla della sottomissione dei ragazzini agli adulti e ritiene che "non ci sia nulla di cui vergognarsi" se ci si concede in cambio di una crescita nella virtù e nella sapienza... Egli afferma infatti "è bello infatti che i ragazzini si concedano ai loro amanti" (I84E). Detto questo veniamo alle cose più essenziali. Galimberti parla di tre questioni: Il mancato riconoscimento delle unioni omosessuali è tipico delle tirannidi; Gli omosessuali non erano conosciuti con questo nome nell'antichità; Gli omosessuali erano considerati degli amanti alla stregua di etero-

sessuali.

Smontiamo dunque le teorie galimbertiane!

L'affermazione secondo la quale la repressione morale dell'omosessualità era appannaggio delle tirannidi è una mera deduzione di Pausania il quale parla di "Ionia" quale luogo in cui la pederastia è riprovata e la paragona ai paesi barbarici. Questo è un dato ovviamente vergognoso per gli antichi, in quanto gli Ioni erano gli abitanti della zona costiera della attuale Turchia uniti da vincoli di fratellanza ai Greci tanto da aver combattuto questi ultimi in difesa della loro autonomia durante le guerre persiane. Essi erano Greci tanto quanto quelli del continente e delle isole dell'Egeo. Decontestualizzare l'affermazione di Pausania è rischioso. Tanto più che Platone sia nelle *Leggi* sia nella *Repubblica* parla di uno stato ideale nel quale la pederastia volta alla pratica sessuale e non intesa come un legame meramente affettivo ("come quello di un padre e un figlio", ribadisce nella *Repubblica*) è severamente vietata e bandita.

In secondo luogo non è vero che gli omosessuali non erano riconosciuti con un nome specifico. C'era invece l'appellativo volgare di cinedi (sing. *kunaidos*) dalla chiara etimologia: "colui che muove le vergogna". Per un vasto repertorio omofobico si prega Galimberti di consultare tal Aristofane, poeta comico ateniese, tra i protagonisti del *Simposio* platonico. Ci troverà parole del genere: "kaptaygon", "lakkoproktos", o ancora "euryproktos" che evito di tradurre per carità cristiana.

Ma veniamo alla carenze linguistiche di Galimberti. Dire che l'amore pederasta (di questo parla Pausania) non è sessuale, ma riproduce l'affettività propria dell'amore eterosessuale è un falso. Questa affermazione è del tutto erronea perché si basa su una traduzione erronea. Il passo citato da Galimberti è *Sim-*

posio 182D. Qui c'è scritto "charízesthai erastaís", ma cosa vuol dire?

Pausania non parla degli "amanti" in senso orizzontale, ma parla degli adulti che istituzionalmente amano i ragazzini imberbi. E il verbo *charizomai* ha un'esplicita connotazione sessuale: "concedersi". La frase del *Simposio* è dunque la seguente: "Così laddove è stato sancito che è turpe concedersi agli erastes, ciò è da ascrivere alla malvagità delle disposizioni, alla prepotenza dei governanti, e alla viltà dei governati." La turpitudine che per Galimberti sarebbe invece un bene da preservare è dunque la sottomissione dei giovani adolescenti ad un adulto omosessuale. Complimenti!

Ultima nota su Sant'Anselmo. Galimberti afferma che fosse un omosessuale. Si rifà – senza citarlo – al volume *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità. La Chiesa e gli omosessuali dalle origini al XIV secolo* di John Boswell. Qui Boswell trae spunto da alcune epistole di Sant'Anselmo nelle quali sono contenute parole di grande affetto per un suo discepolo. Eppure nessuno prima d'allora s'era mai sognato di far corrispondere l'amore fra maestro e discepolo ad una liaison omosessuale. Piuttosto Galimberti vada a rileggersi la corrispondenza fra Marco Aurelio e Frontone per avere uno dei modelli oratori di Sant'Anselmo. Giova tuttavia ricordare che Boswell era un attivista gay nonché docente a Yale che tentò di mostrare un'immagine deviata del Cattolicesimo onde rendere accettabile la convivenza di morale cattolica e attitudini gay. Morì di AIDS nel 1994 il giorno della vigilia di Natale. Anche Michel Foucault, teorico del rapporto omosessuale tra eromenos e erastes nell'antica Grecia morì di AIDS nel 1984. Questo basta a dimostrare come il tentativo di rileggere l'antichità alla luce delle istanze di talune corporazioni o lobbies contemporanee sia viziato dall'ideologia e non da

una corretta analisi testuale, da una visione globale della società antica. In altre parole gli ideologi omosessuali e i vari sostenitori degli allargamenti dei diritti sono liberi certo di esprimere le loro opinioni e di proporre modelli alternativi di organizzazione sociali, l'importante è che nel far ciò non pervertano il senso della storia e dei testi classici onde circoscrivere alla mera storia del Cristianesimo l'ordine sociale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, dal quale proveniamo e che tuttora è il cardine della nostra costituzione.

Il matrimonio, in sintesi, non è una creazione del Cristianesimo, così come l'etica sessuale degli antichi non è la stessa del marchese De Sade o di Aldo Busi. E questo – sia detto per inciso – non è un tentativo omofobico di revisionismo, ma una semplice presa d'atto della realtà storica osservata da un punto di vista meno corrotto dalle dinamiche contemporanee.

FRANCESCO COLAFEMMINA



Il giovane Holden e charizomai.

DI J. D. SALINGER

Fonte e ©: *Il giovane Holden*, Einaudi, pp. 223-225.

Poi successe una cosa. Mi secca perfino di parlarne. Tutt'a un tratto mi svegliai. Non so che ora fosse, niente, ma mi svegliai. Mi sentivo qualcosa sulla testa, la mano di qualcuno. Ragazzi, mi venne proprio un accidente! Be', era la mano del professor Antolini. Era andata a finire che si era seduto per terra vicino al divano, al buio e tutto quanto, e mi stava diosa se accarezzando o coccolando quella stramaledetta testa. Ragazzi, giuro che feci un balzo di mezzo chilometro.

– Che diavolo sta facendo? – dissi.

– Niente! Sto semplicemente seduto qui, in ammirazione...

– Ma che sta facendo, insomma? – dissi un'altra volta. Non sapevo che diavolo dire; be', ero imbarazzato in modo tremendo.

– Che ne diresti di parlare a bassa voce? Sto semplicemente seduto qui...

– Io devo andarmene, ad ogni modo, – dissi. Ragazzi, quant'ero nervoso! Cominciai a infilarmi al buio quei maledetti calzoni. Quasi non riuscivo a mettermeli, tant'era l'accidente di nervoso che avevo addosso. Tra scuola e compagnia bella, conosco più dannati pederasti io che tutta la gente che avete incontrata in vita vostra, e gli pigliano gli accessi sempre quando nelle vicinanze ci sono io.

– Devi andare dove? – disse il professor Antolini. Faceva di tutto per sembrare maledettamente disinvolto e calmo eccetera eccetera, ma non era davvero tanto calmo, accidenti a lui. Ve lo garantisco io.

– Ho lasciato alla stazione le valige e tutto quanto. È meglio che vada a prenderle, credo. C'è dentro tutta la mia roba.

– Ci saranno anche domattina. Torna a letto, adesso. Vado a letto anch'io. Che ti pren-

de?

– Non mi prende niente, è solo che in una delle valige c'è tutto il denaro e il resto. Torno subito. Prendo un tassì e torno subito –. Ragazzi, che casamicciola stavo facendo, li al buio.

– Il fatto è che quel denaro non è mio. È di mia madre, e io...

– Non essere ridicolo, Holden. Torna a letto. Vado a letto anch'io. Il denaro lo troverai sano e salvo anche domat...

– No, senza scherzi. Devo proprio andare. Davvero –. Ero già quasi tutto vestito, solo che non riesco a trovare la cravatta. Non riesco a ricordarmi dove diavolo avessi cacciato la cravatta. Mi misi la giacca e tutto quanto senza la cravatta. Il professor Antolini adesso si era seduto nella poltrona grande, un po' lontano da me, e mi fissava. Era buio e tutto quanto e non potevo vederlo bene, ma sapevo benissimo che mi stava fissando. E continuava a sbevazzare, tra l'altro. Gli vedevo in mano il suo fedelissimo bicchiere.

– Sei un ragazzo molto, molto strano.

– Lo so, – dissi. Non persi nemmeno tempo a cercare la cravatta. Così me ne andai senza. – Arrivederci, professore, – dissi. – Grazie mille. Dico davvero.

Quando mi diressi verso la porta di casa lui mi venne dietro, e quando premetti il bottone dell'ascensore lui si fermò su quella maledetta porta. Si limitò a ripetere quel ritornello che ero «un ragazzo molto, molto strano». Strano, accidenti a lui! Poi rimase ad aspettare là sulla porta e via discorrendo finché non venne quel maledetto ascensore. Non ho mai aspettato tanto un ascensore in tutta la mia maledetta vita. Giuro.

Mentre aspettavo l'ascensore non sapevo di che diavolo parlare, con lui che continuava a starsene là, così dissi: – Mi metterò a leggere dei buoni libri. Sul serio –. Bisognava pure dire qualcosa! Era molto imbarazzante.

– Prendi le valige e torna a tutta velocità. Lascio la porta senza catenaccio.

– Grazie mille, – dissi. – Ci vediamo –. Finalmente era arrivato l'ascensore. Ci entrai e scesi giù. Ragazzi, tremavo come un dannato. E sudavo, anche. Mi prende un sudore freddo del diavolo, quando succede una di queste storie da invertiti. Cose del genere mi saranno già capitate una ventina di volte da quando ero bambino. Non posso mandarle giù.

J. D. SALINGER

